

Allegato 1



Centro integrato trento

Programma provinciale prevenzione rifiuti

ALLEGATO 1

PROGRAMMA PROVINCIALE PREVENZIONE RIFIUTI

Indice

PREMESSA.....	2
LA GERARCHIA DEI RIFIUTI.....	5
COSA SIGNIFICA PREVENZIONE.....	6
AZIONI DI PREVENZIONE DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI.....	7
1) PERCORSO DI FORMAZIONE.....	7
2) PERCORSI DI RICERCA E INNOVAZIONE.....	8
3) PERCORSI DI “SHARING”.....	9
4) PERCORSI DI GOVERNANCE.....	10

PREMESSA

La direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE) introduce l'obbligo all'art. 29, per gli Stati membri, di elaborare programmi di prevenzione dei rifiuti incentrati sui principali impatti ambientali e basati sulla considerazione dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali. La direttiva stabilisce che gli Stati membri adottino programmi di prevenzione dei rifiuti fissando specifici obiettivi con lo scopo di dissociare la crescita economica dalla produzione dei rifiuti.

Art. 29

Programmi di prevenzione dei rifiuti

- 1. Gli Stati membri istituiscono programmi di prevenzione dei rifiuti che contemplino almeno le misure di prevenzione dei rifiuti di cui all'articolo 9, paragrafo 1, in conformità degli articoli 1 e 4. Tali programmi sono integrati nei piani di gestione dei rifiuti richiesti a norma dell'articolo 28 o, se opportuno, in altri programmi di politica ambientale oppure costituiscono programmi a se stanti. In caso di integrazione nel piano di gestione o in tali altri programmi, sono chiaramente identificati gli obiettivi e le misure di prevenzione dei rifiuti.*
- 2. Quando istituiscono tali programmi, gli Stati membri descrivono, se del caso, il contributo alla prevenzione dei rifiuti degli strumenti e delle misure elencate nell'allegato IVbis e valutano l'utilità degli esempi di misure di cui all'allegato IV o di altre misure adeguate. I programmi descrivono anche le misure esistenti di prevenzione dei rifiuti e il loro contributo alla prevenzione dei rifiuti. Lo scopo di tali obiettivi e misure è di dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali connessi alla produzione dei rifiuti.*

A tal scopo, nell'ultima modifica alla direttiva, è stato inserito l'allegato IV bis che riporta un elenco esemplificativo di strumenti economici per incentivare la gerarchia dei rifiuti.

ALLEGATO IV bis

ESEMPI DI STRUMENTI ECONOMICI E ALTRE MISURE PER INCENTIVARE L'APPLICAZIONE DELLA GERARCHIA DEI RIFIUTI DI CUI ALL'ARTICOLO 4, PARAGRAFO 3

- 1. Tasse e restrizioni per il collocamento in discarica e l'incenerimento dei rifiuti che incentivano la prevenzione e il riciclaggio, lasciando il collocamento in discarica come opzione di gestione dei rifiuti meno preferibile;*
- 2. regimi di tariffe puntuali (pay-as-you-throw) che gravano sui produttori di rifiuti sulla base della quantità effettiva di rifiuti prodotti e forniscono incentivi alla separazione alla fonte dei rifiuti riciclabili e alla riduzione dei rifiuti indifferenziati;*
- 3. incentivi fiscali per la donazione di prodotti, in particolare quelli alimentari;*
- 4. regimi di responsabilità estesa del produttore per vari tipi di rifiuti e misure per incrementarne l'efficacia, l'efficienza sotto il profilo dei costi e la governance;*
- 5. sistemi di cauzione-rimborso e altre misure per incoraggiare la raccolta efficiente di prodotti e materiali usati;*
- 6. solida pianificazione degli investimenti nelle infrastrutture per la gestione dei rifiuti, anche per mezzo dei fondi dell'Unione;*
- 7. appalti pubblici sostenibili per incoraggiare una migliore gestione dei rifiuti e l'uso di prodotti e materiali riciclati;*
- 8. eliminazione graduale delle sovvenzioni in contrasto con la gerarchia dei rifiuti;*
- 9. ricorso a misure fiscali o altri mezzi per promuovere la diffusione di prodotti e materiali che sono preparati per il riutilizzo o riciclati;*
- 10. sostegno alla ricerca e all'innovazione nelle tecnologie avanzate di riciclaggio e nella ricostruzione;*
- 11. utilizzo delle migliori tecniche disponibili per il trattamento dei rifiuti;*
- 12. incentivi economici per le autorità locali e regionali, volti in particolare a promuovere la prevenzione dei rifiuti e intensificare i regimi di raccolta differenziata, evitando nel contempo di sostenere il collocamento in discarica e l'incenerimento;*
- 13. campagne di sensibilizzazione pubblica, in particolare sulla raccolta differenziata, sulla prevenzione della produzione dei rifiuti e sulla riduzione della dispersione dei rifiuti, e integrazione di tali questioni nell'educazione e nella formazione;*
- 14. sistemi di coordinamento, anche per via digitale, tra tutte le autorità pubbliche competenti che intervengono nella gestione dei rifiuti;*
- 15. promozione di un dialogo e una cooperazione continui tra tutte le parti interessate alla gestione dei rifiuti, incoraggiamento di accordi volontari e della trasmissione delle informazioni sui rifiuti da parte delle aziende*

Il 7 ottobre 2013 il Ministero dell'Ambiente (Direzione Generale per la Tutela del Territorio e delle Risorse Idriche) ha adottato e approvato il documento contenente il **Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti**, nel rispetto della scadenza comunitaria prevista dalla Direttiva 2008/98/CE per il 12 dicembre 2013.

Il conseguimento degli obiettivi di riduzione dei rifiuti è perseguito tramite una serie di misure capaci di agire contemporaneamente su più flussi, individuate nella produzione sostenibile, nel Green Public Procurement (i cosiddetti “Acquisti verdi della Pubblica amministrazione,”), nel riutilizzo, così come nella diffusione dell’informazione, nella sensibilizzazione, nell’educazione, ed in strumenti di tipo economico e di promozione della ricerca.

ECONOMIA CIRCOLARE



Il 30 maggio 2018 sono state approvate quattro nuove direttive europee, costituenti il cd “Pacchetto di economia circolare”, che modificano sei direttive preesistenti sui rifiuti e aprono la strada alla politica della “economia circolare”.

L’economia circolare è una nuova strada rispetto all’usuale “economia lineare” basata sul consumo delle risorse naturali per la realizzazione dei prodotti, l’utilizzo di questi prodotti e il successivo loro smaltimento.

L’economia circolare invece si basa nel conservare il più a lungo possibile il valore dei materiali e dell’energia utilizzati per fabbricare i prodotti, in un’ottica di recupero, riparazione e riutilizzo, e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti e

soprattutto il loro smaltimento in discarica.



Il “**Piano di azione sull’economia circolare**”,

approvato dal Parlamento Europeo a febbraio 2021, segna la strada di una rivoluzione industriale con il passaggio da un paradigma lineare a un modello basato sulla riduzione di nuova materia impiegata, sulla durabilità dei prodotti, sul loro riuso e riciclo. Malgrado ciò l’Europa è ancora lontana dall’obiettivo di diventare un’economia circolare.

Il Piano di azione europeo per l’economia circolare indica possibili risparmi di materia in sette settori:

Elettronica: è uno dei flussi di rifiuti a più rapida crescita, oggi pari al 2%, ma meno del 40% viene riciclato in UE. Le iniziative per l’elettronica circolare comprendono progettazione ecocompatibile, diritto alla riparazione, sistema di resa e rivendita degli apparecchi di telefonia ed eliminazione di materiali pericolosi.

Batterie e veicoli: il piano europeo si pone l’obiettivo urgente di un miglioramento del tasso riciclaggio, eliminazione pile non ricaricabili, ecc.

Imballaggi: in Europa hanno toccato il picco di 173 kg/abitante. Per il 2030 il ricorso agli imballaggi dovrà essere minimizzato aumentandone il riciclo.

Plastica: l’UE prevede il raddoppio del consumo di plastica nei prossimi 20 anni. A fronte di questa situazione la Commissione adotterà disposizioni vincolanti per la sistematica riduzione della

plastica in imballaggi e veicoli (Alleanza per la plastica circolare). Inoltre, si intende affrontare l'emergenza delle microplastiche con azioni di monitoraggio, etichettatura, standardizzazione, certificazione e sviluppando le ricerche scientifiche sugli eventuali danni. Altre azioni riguardano la valutazione e certificazione di plastiche a base organica (ove utili); l'uso e certificazione di plastiche biodegradabili e compostabili (e regole per il corretto smaltimento); la messa in opera della nuova direttiva sulla plastica monouso e attrezzi da pesca soprattutto per affrontare il grave problema dell'inquinamento marino da sostanze plastiche.

Tessile: il settore tessile è caratterizzato da un alto consumo di acqua, materie prime ed emissioni gas serra. Il riciclo è appena all'1%. Per questo, la Commissione proporrà: misure di progettazione eco-compatibile; incentivi alle aziende di “tessili sostenibili” e modelli di produzione circolare; aumentare la raccolta differenziata e il riciclaggio dei tessuti rendendo operativa la Responsabilità estesa del produttore.

Edilizia: il settore è responsabile di circa il 50% delle estrazioni di materiali e del 35% dei rifiuti in ambito UE (e con emissioni di gas serra fra il 5% e il 12%, riducibili dell'80% con una maggiore efficienza del sistema). Si propone quindi una strategia per un ambiente edificato sostenibile puntando sul recupero dei materiali edili e la valutazione del ciclo di vita negli appalti pubblici.

Alimentare, acqua, nutrienti: in EU si spreca il 20% dei prodotti alimentari, valore che ci si ripromette di ridurre con la strategia “dal produttore al consumatore” lungo tutta la catena alimentare. Inoltre, si prevedono misure su distribuzione del cibo, eliminazione di imballaggi e posate monouso, riutilizzo delle acque ed efficienza idrica e un piano integrato di gestione dei nutrienti (con il loro recupero).

In Italia si attende, entro giugno 2022, l'aggiornamento della “Strategia nazionale per l'economia circolare” che dettaglierà obiettivi e interventi per la transizione verso una piena circolarità della produzione e delle risorse, entrando così in una fase operativa rispetto al documento strategico “Verso un modello di economia circolare” elaborato nel 2017 dai Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico.

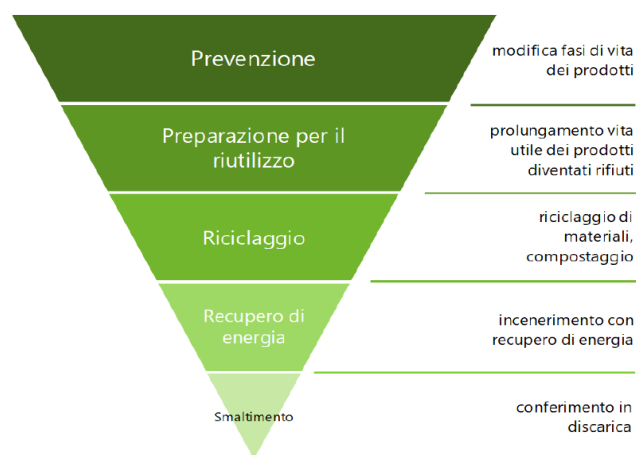
Rendere circolari le diverse attività produttive è una sfida decisiva per la transizione ecologica che si basa sulla progettazione di prodotti sostenibili, durevoli e riparabili, con materiali riutilizzabili per ulteriori finalità. Si tratta inoltre di trovare un sistema strutturato per agevolare la “simbiosi industriale” nell'ottica dell'utilizzo di quegli scarti di un'Azienda che sono risorse per la mia Azienda, nonché di trovare scelte innovative per nuovi utilizzi e recuperi di potenziali beni che oggi vengono smaltiti.

Il fine ultimo è di creare entro metà secolo un modello additivo e non sottrattivo di risorse, arrivando a prevenire considerevolmente la produzione di rifiuti. Come riportato negli obiettivi del nuovo Piano europeo di azione per l'economia circolare, “*Da qui al 2030 si tratterà quindi di:*

- *creare le condizioni per un mercato delle materie prime seconde competitive in termini di disponibilità, prestazioni e costi, agendo sulla normazione dei materiali, e sui criteri per togliere la qualifica di rifiuto a tali prodotti (“End of Waste”).*

- *mettere in pratica il principio di Responsabilità estesa del produttore perché si faccia carico del destino finale del prodotto, così come del principio del “Chi inquina paga” (con schemi di vuoto a rendere, pay-per-use, pay-as-you-throw, in modo da favorire il mercato del riuso e la restituzione dei prodotti ai gestori privati in cambio di un contributo economico).*
- *sviluppare una fiscalità favorevole alla transizione verso l’economia circolare, da realizzarsi sia con la graduale eliminazione dei sussidi dannosi all’ambiente, sia con forme positive di incentivazione delle attività di riparazione dei beni, sia per una loro progettazione più sostenibile.*
- *porre le condizioni per l’estensione della durata del prodotto attraverso una sua progettazione ispirata ai principi di modularità e riparabilità. In questa direzione vanno le proposte commerciali di condivisione (sharing) e di noleggio (pay per use) che indicano lo spostamento dalla proprietà individuale del bene alla sua fruizione come servizio.*
- *potenziare ricerca e sviluppo nel settore dell’eco-efficienza, migliorare la tracciabilità dei beni e risorse nel loro ciclo di vita, così come integrare e rafforzare gli indicatori per misurare il grado di circolarità dell’economia secondo le metodologie del Life Cycle Assessment, il Carbon Footprint e, in una logica di valutazione dell’economicità di processo, attraverso i Key performance indicators (KPI) che permettono di considerare in modo unitario le fasi chiave dell’economia circolare: acquisto, produzione, logistica, vendita, uso e fine vita.*
- *progettare nuovi programmi di educazione al consumo e di formazione interdisciplinare alla figura di esperto di economia circolare, con il parallelo sviluppo di impianti e accordi pubblico-privato per lo sviluppo imprenditoriale in questo nuovo settore.”*

LA GERARCHIA DEI RIFIUTI



Fonte: Decreto Legislativo 3 dicembre 2010, n.205

Il Pacchetto di economia circolare rafforza l’importanza della “**gerarchia dei rifiuti**”, imponendo agli Stati membri l’adozione di misure specifiche che diano priorità alla prevenzione, al riutilizzo e al riciclaggio rispetto allo smaltimento in discarica, facendo così diventare realtà la circolarità del prodotto.

COSA SIGNIFICA PREVENZIONE

La prevenzione sta alla base della “gerarchia dei rifiuti”, modifica persino le fasi di vita dei prodotti e deve essere attuata da tutti i soggetti coinvolti nella vita di un prodotto: pianificazione, realizzazione, utilizzo.

La Direttiva europea definisce “prevenzione” le misure adottate prima che una sostanza, un materiale o un prodotto diventino un rifiuto e che quindi sono in grado di ridurre:

- a) la quantità dei rifiuti (anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l’estensione del loro ciclo di vita);
- b) gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull’ambiente e la salute umana;
- c) il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti.

La **prevenzione dei rifiuti** richiede cambiamenti nei modelli di produzione e nella progettazione dei prodotti attraverso interventi sulle modalità organizzative e produttive dei settori industriali e del design dei prodotti. La prevenzione dei rifiuti per l’industria può essere legata a cambiamenti nelle materie prime, a cambiamenti tecnologici e a buone pratiche operative (produzione sostenibile, simbiosi industriale). La prevenzione della produzione di rifiuti urbani è principalmente legata al cambiamento delle abitudini di ciascun cittadino e alla sua consapevolezza di produrre un rifiuto già al momento dell’acquisto del bene.

I **cambiamenti nelle materie prime** corrispondono alla riduzione o all’eliminazione dal processo produttivo delle materie prime nocive per l’uomo e l’ambiente: la sostituzione di tali materie contribuisce a evitare alla fonte o a prevenire la generazione di rifiuti pericolosi.

I **cambiamenti tecnologici** sono orientati al processo produttivo e alla modifica degli impianti /tecnologie in modo da ridurre rifiuti ed emissioni in via preliminare.

I **cambiamenti di prodotto** sono attuati con l’intenzione di ridurre i rifiuti generati nell’utilizzo di un prodotto e nel suo fine vita. Tali cambiamenti possono condurre a modifiche nel design o nella composizione e il nuovo prodotto dovrà comportare minori impatti ambientali lungo l’intero ciclo vita.

Le **buone pratiche operative** implicano l’adozione di misure procedurali, amministrative o istituzionali per la prevenzione dei rifiuti (manutenzione e gestione dei magazzini e delle scorte). Ogni cittadino è tenuto ad attuare “buone pratiche” nella vita quotidiana per la riduzione del proprio rifiuto. È un processo lungo e difficile che dovrà portare ad una maggiore consapevolezza dell’impatto sull’ambiente di ogni singolo bene acquistato e del suo ulteriore impatto nel momento in cui lo stesso bene diventa un rifiuto.

AZIONI DI PREVENZIONE DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI

Oltre a quelli europei sulla raccolta differenziata o sullo smaltimento in discarica, di cui si è già parlato nei capitoli del Piano, oggi non ci sono obiettivi di prevenzione dei rifiuti definiti in norma.

Per ridurre il rifiuto prodotto, come riportato nel capitolo 3, sono state definite le seguenti azioni:

Azioni per la prevenzione della produzione del rifiuto urbano
1. Potenziamento campagna di informazione/comunicazione (All. 3)
2. Riduzione della produzione di rifiuto “usa e getta” (All 2)
3. Incentivare la distribuzione di prodotti sfusi, misure di “vuoto a rendere”
4. Incoraggiare il riutilizzo del bene
5. Incoraggiare la simbiosi industriale

Si rimanda alla trattazione del Capitolo 3 del Piano, per la loro descrizione con i relativi indicatori di monitoraggio.

La scelta degli indicatori consentirà, infatti, di monitorare il raggiungimento dell’obiettivo sia a livello provinciale che di singolo territorio, permettendo così di poter intervenire sui singoli bacini per verificare cosa non abbia portato ai risultati attesi, lavorando, se del caso, anche con le singole realtà locali.

Il monitoraggio degli indicatori scelti potrà rilevare inoltre l’efficacia delle azioni stabilite e ritornare, eventualmente, a correggere le proprie azioni pianificate.

Per raggiungere dette azioni, la Provincia Autonoma di Trento, consapevole del fatto che non saranno obiettivi facili da raggiungere, ha effettuato delle scelte ambiziose per una conversione ecologica del settore per un Trentino della sostenibilità e dell’innovazione implementando, per i rifiuti urbani, gli stessi n.4 percorsi individuati per i rifiuti speciali nel 2020:

- 1) percorso di formazione;
- 2) percorso di ricerca e innovazione;
- 3) percorso di “sharing”;
- 4) percorso di governance.

1) PERCORSO DI FORMAZIONE

Come si è visto dai grafici sulla produzione dei rifiuti riportati nel capitolo 2, dal 2001 ad oggi si è passati dal 16% al 78% di raccolta differenziata e parallelamente dall’81% al 21% di produzione di rifiuto indifferenziato. Questa grande risposta al ricorso della raccolta differenziata è avvenuta

grazie all'azione radicale sulla formazione che hanno effettuato tutti i soggetti coinvolti nel sistema: Provincia, Comuni, Comunità di valle e Gestori della raccolta.

La conoscenza e la corretta formazione del cittadino stanno alla base di un utilizzo consapevole delle risorse naturali, del riuso dei propri beni e quindi della riduzione della produzione globale dei rifiuti.

Questo percorso di formazione risulta quindi fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo provinciale di riduzione della produzione del rifiuto.

A tal proposito, il **Piano provinciale della comunicazione sui rifiuti urbani 2022-23**, riportato all'Allegato 3 del presente Piano, ha effettuato uno studio sugli argomenti da trattare e sui soggetti da coinvolgere. In particolare saranno coinvolti tutti i cittadini, gli Enti pubblici (Comunità di valle, Comuni, Servizi provinciali), i Gestori del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, le imprese e le associazioni di categoria, le Scuole, i Turisti, la Distribuzione organizzata e i mercati, la ristorazione privata e collettiva, gli organizzatori di fiere ed eventi con i seguenti scopi:

1. potenziare l'informazione in materia di rifiuti urbani,
2. incentivare abitudini di consumo a ridotto carico di rifiuti (contro lo spreco alimentare e l'uso eccessivo di imballaggi...),
3. incentivare modelli di produzione sostenibili a ridotto carico di rifiuti.

Per maggiori dettagli si demanda ad una lettura attenta del relativo documento.

2) PERCORSI DI RICERCA E INNOVAZIONE

Le attività di ricerca e sviluppo possono svolgere un ruolo importante ai fini della prevenzione dei rifiuti. L'Unione europea ha da sempre supportato progetti di ricerca volti a sviluppare strumenti e politiche di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti nell'ambito del Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico.

Il Servizio provinciale per lo sviluppo economico segue, a tal proposito, tutti gli incentivi previsti dalla Comunità Europea per le imprese e ultimamente anche quelli previsti per l'economia circolare.

Anche nel mondo dei rifiuti la **ricerca** risulta di fondamentale importanza sia per l'innovazione tecnologica al fine di recuperare nuove tipologie di rifiuti oggi conferite a smaltimento, sia per realizzare nuovi impianti di rigenerazione dei prodotti alla fine della loro vita, sia per trovare nuove forme di recupero sia, infine, per definire cicli produttivi innovativi che utilizzino come materia prima gli scarti di altre imprese nell'ottica della "simbiosi industriale".

Col termine "**simbiosi industriale**" ci si riferisce ad un processo in cui i prodotti di scarto e i sottoprodotti di un'azienda o di un'attività industriale diventano materie prime per un'altra azienda o per un altro processo produttivo: in questo modo è possibile creare rapporti di interdipendenza dove energia e rifiuti circolano continuamente senza che vengano prodotti scarti, in analogia a quanto accade negli ecosistemi naturali. La simbiosi tra aziende fa sì che gli output di una linea

produttiva diventino input per un'altra, così da ridurre l'impatto ambientale delle attività industriali (uso materie prime, smaltimento in discarica, consumo energia) e dare valore a materiali ormai considerati rifiuti, tutti principi fondamentali per attuare un'economia circolare. Tramite la simbiosi industriale le imprese coinvolte riescono a internalizzare le proprie esternalità, massimizzando così il profitto congiuntamente. La simbiosi punta a una collaborazione territoriale tra industrie originariamente separate al fine di farle interagire per ottenere vantaggi competitivi tramite lo scambio di risorse come scarti e sottoprodotti, energia e acqua – in questi ultimi due casi possono essere messe in condivisione anche infrastrutture e utilities. Inoltre, una volta avviato lo scambio tra attività, può essere attivata congiuntamente anche una fornitura di servizi per bisogni comuni come sicurezza, igiene, trasporti, gestione rifiuti.

Per mettere in contatto le diverse realtà imprenditoriali stanno nascendo diversi prototipi di piattaforme di scambio e di contatto, necessari per l'attivazione del sistema.

A tal riguardo il Piano provinciale della comunicazione sui rifiuti urbani ha stanziato una quota per un bando di finanziamento per le imprese che presenteranno i migliori progetti di riduzione, riuso ed economia circolare.

Si citano inoltre i finanziamenti per ricerca e innovazione previsti nell'ambito del Programma pluriennale della ricerca (PPR) per la XVI legislatura, approvato a dicembre 2020, e dei Fondi strutturali e d'investimento europei.

Tra le aree di crescita del PPR (in cui sono individuati i settori in cui la provincia intende rafforzare le capacità di ricerca del territorio) si sottolinea la priorità di intervento relativa alla realizzazione di nuovi materiali sostenibili, derivanti anche dal riuso; inoltre, tra i progetti strategici del PPR (dove si evidenziano gli ambiti in cui la Provincia intende sostenere progetti orientati all'impatto nel breve e medio termine) si individua l'obiettivo di favorire la sostenibilità dei processi produttivi. La Provincia intende perseguire questi obiettivi attraverso misure basate sulla l.p. n. 14/2005 sulla ricerca e sulla l.p. n. 6/1999 sugli incentivi alle imprese.

Per quanto riguarda i Fondi Strutturali, la Strategia di specializzazione intelligente (S3) della Provincia autonoma di Trento, che definisce le traiettorie tecnologiche su cui concentrare gli investimenti di ricerca e innovazione del FESR, identifica all'interno dell'area "sostenibilità, montagna e risorse energetiche" la bioeconomia circolare e la sostenibilità dei processi produttivi come obiettivi prioritari.

3) *PERCORSI DI "SHARING"*

Così come per i rifiuti speciali, anche per i rifiuti urbani, tra le misure previste per aumentare la diffusione delle informazioni e la conoscenza della realtà provinciale, la Provincia ha attivato una pagina internet:

http://www.valutazioneambientale.provincia.tn.it/cons_autamb/pagina22.html

che permette di consultare rapidamente l'elenco delle ditte autorizzate ed i loro provvedimenti autorizzativi. Tale strumento quindi può incentivare l'adozione di procedure di recupero dei rifiuti presso impianti autorizzati, facilitando l'accesso alle informazioni necessarie (tipologia e ubicazione impianto di recupero, tipologia rifiuto autorizzato, etc...).

Dalla stessa pagina è inoltre possibile accedere ad una pagina di ricerca per singoli EER di rifiuti ed essere così facilitati a trovare le ditte autorizzate alla gestione di quel particolare codice di interesse.

Al fine di migliorare la condivisione delle informazioni è necessario attivare una pagina internet dedicata alle misure attuate o da attuare per perseguire gli obiettivi dell'economia circolare in Provincia di Trento, che riporti l'andamento degli indicatori definiti negli strumenti di Piano al fine di verificare di continuo il loro andamento.

All'interno della stessa pagina dovrà essere presente una sezione dedicata alle “**buone pratiche**” al fine di riportare l'elenco, l'ubicazione ed una breve descrizione di:

- Mercatini dell'usato, centri del riuso, etc.. presenti nel territorio provinciale;
- Eventi di swap party/scambio oggetti organizzati nel territorio provinciale;
- negozi di prodotti sfusi;
- Impianti per la rigenerazione dei prodotti alla fine della loro vita (toner, ...);
- Imprese che effettuano attività di simbiosi industriale.

4) *PERCORSI DI GOVERNANCE*

Al fine del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi provinciali, è necessario definire delle misure per incoraggiare la preparazione al riutilizzo, la realizzazione di centri del riuso, l'attivazione di piattaforme che consentano di mettere in pratica la “simbiosi industriale”, ma anche l'uso di prodotti e materiali riciclati.

Gli strumenti economici consentono di ottenere ampi risultati in termini di prevenzione della produzione di rifiuti in quanto risultano azioni che fanno leva sull'interesse individuale dei soggetti privati.

Fra i numerosi strumenti di natura economica, fiscale e regolamentare esistenti si ritiene urgente l'attivazione dei seguenti:

- l'introduzione di sistemi fiscali o di finanziamento premiali per processi produttivi ambientalmente più efficienti e a minor produzione di rifiuto;
- bandi di finanziamento per le migliori pratiche di economia circolare;
- una revisione dei meccanismi di tassazione dei conferimenti in discarica.

Uno strumento di estrema importanza per indirizzare le scelte della pubblica amministrazione verso un orientamento improntato alla sostenibilità ambientale sono i cd. **“Acquisti Verdi” con i relativi criteri ambientali minimi (CAM)**.

Si sottolinea come la Provincia ha previsto, con la deliberazione della Giunta provinciale n. 2089 del 3 dicembre 2021, di finanziare/patrocinare/co-organizzare/organizzare solo eventiche rispettano i CAM e certificati con marchio “eco”.

La stessa delibera ha approvato i CAM per i servizi di ristoro, per i cui dettagli si rimanda all’All 2.

Tra i numerosi strumenti economici si citano anche le misure di finanziamento previste dal PNRR. In merito ai finanziamenti, si citano le ingenti quote stanziare con il Piano Nazionale Ripresa e resilienza (PNRR). In estrema sintesi, questi si riferiscono ad:

- interventi di miglioramento e meccanizzazione della rete di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, ammodernamento/realizzazione di impianti di trattamento/riciclo dei rifiuti urbani provenienti dalla raccolta differenziata, ammodernamento/realizzazione di nuovi impianti per il trattamento di tessili sanitari, fanghi acque reflue, rifiuti di pelletteria e rifiuti tessili con il DM 396/2021
- interventi di ammodernamento/realizzazione di impianti per il miglioramento della raccolta/trattamento di RAEE, rifiuti in carta e cartone, rifiuti plastici, frazioni tessili con il DM 397/2021.